



Levata di scudi contro la minaccia dell'infrazione

Il caso Politici e associazioni di settore definiscono intollerabile l'atteggiamento dell'Europa sulle concessioni

L'ARMATA ANTIBOLKESTEIN

Il 31 dicembre 2020 non è soltanto una data molto prossima, ma anche il termine finale della durata di gran parte delle concessioni demaniali marittime concesse in Italia. E' su questo tasto, adesso insieme alla necessità di tutelare tutti gli operatori del settore perché anche loro gravati dall'emergenza della pandemia covid, che politici, associazioni ed anche la conferenza delle regioni e delle provincie autonome stanno facendo leva per cercare una soluzione che sappia dare finalmente certezza alla materia della disciplina delle concessioni demaniali marittime, auspi-

cabilmente in maniera omogenea sull'intero territorio nazionale.

Il 23 novembre scorso la conferenza delle regioni, all'esito di una riunione, aveva sottolineato l'assenza di indirizzi univoci e messo in guardia l'intera categoria degli operatori balneari sul consolidarsi di un orientamento giurisprudenziale che sancisce in via generale l'illegittimità di una normativa ex lege sulle proroghe delle concessioni demaniali, confliggen- te con il diritto comunitario. «In questo quadro - annota la conferenza delle regioni - non è più rinviabile l'esigenza di una riforma organica in materia di concessioni, al fine di dare certezza a tutti gli operatori del

settore».

La riunione della conferenza si era chiusa con un ordine del giorno con cui si chiedeva al Governo un segnale entro e non oltre la data del 30 novembre scorso. La richiesta è caduta nel vuoto, e l'unico segnale che nel frattempo è arrivato è stato quello di Bruxelles con la messa in mora dell'Italia e l'annuncio di un avvio della procedura di infrazione nel caso in cui si dovesse dare corso all'estensione delle concessioni.

E come era prevedibile, la sollevazione da parte della politica e delle associazioni di categoria del settore non si è fatta attendere. «Migliaia di posti di lavoro e il futuro di tantissime famiglie, titolari di piccole e



Non è più rinviabile l'esigenza di una riforma organica in materia di concessioni

A sinistra, Antonio Tajani e a destra Salvatore De Meo, entrambi parlamentari europei di Forza Italia



medie imprese che caratterizzano il comparto rischiano di morire nell'inerzia di governo e regioni», tuona il consigliere regionale di Forza Italia Pino Simeone. E aggiunge: «Il settore turistico balneare nel Lazio è una ferrari che disinteresse e incapacità politica stanno costringendo ad andare a meta- no».

Sempre da Forza Italia, ma stavolta dai parlamentari europei Salvatore De Meo, Tajani, Martusciello, Milazzo e Patri- ciello parte l'appello alla Commissione europea di rivalutare la sussistenza dei presupposti per l'avvio della procedura di infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto delle norme sulle concessioni balneari.

I cinque europarlamentari azzurri chiedono in sostanza che si prenda atto degli stravolgimenti economici connessi alla pandemia e alla crisi che senza precedenti che ne è seguita anche per il settore balneare, con una perdita di 18,4 miliardi di euro.

«la proroga concessa nel 2018 si era resa necessaria per procedere a una puntuale riforma del settore e per far fronte alle crescenti spese che gli operatori del settore devono sostenere a causa del maltempo e dell'erosione dei litorali - sostiene il primo firmatario della nota, Salvatore De Meo - In un momento così delicato per l'economia - conclude - la procedura di messa in mora della Commissione europea nei confronti dell'Italia appare davvero inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliaia di posti di lavoro e il futuro di tantissime famiglie, rischiano di morire



L'arte difficile di coniugare interesse pubblico e privato

IL REBUS

La levata di scudi è senza se e senza ma, benché l'occasione sollevata dalla minaccia dell'avvio di una procedura di infrazione potrebbe essere decisiva per mettere un punto fermo su una materia delicata e che si presta a diverse e contrastanti valutazioni.

Spingere sul tasto di un doveroso riconoscimento del rischio di impresa assunto dai titolari di concessioni demaniali marittime ha certamente senso, ma è pur vero che trattandosi di imprese che nascono e si sviluppano appunto attorno a beni pubblici affidati ai privati a condizioni molto vantaggiose, quel riconoscimento dovrebbe necessariamente essere accompagnato da un rigido sistema di regole e garanzie a tutela dell'interesse pubblico che dovrebbe derivare da qualsiasi genere di concessione demaniale, non soltanto quelle marittime.

Parlare di proroghe quando a monte ci sono gare pubbliche

con vincitori e vinti è sempre un azzardo, perché le concessioni si ottengono o non si ottengono in base a criteri preventivamente fissati e accompagnati dalla certezza della durata dei titoli, perché una cosa è predisporre un conto economico imprenditoriale per un arco di tempo di sei anni, altro è trovarsi di fronte alla insperata prospettiva di vedere moltiplicato, a parità di condizioni offerte, il tempo di durata della concessione stessa. Ma soprattutto, l'estensione di una concessione dovrebbe prevedere un innalzamento dell'offerta da parte del titolare della concessione; e se questo non è possibile, perché a monte c'è un bando pubblico con un capitolato di gara ben preciso, allora non resta che fare quello che era previsto in partenza: tornare a gara una volta scaduti i termini della concessione. E per dirla tutta, non è l'economia di un settore ad essere messa in pericolo, ma le fortune dei singoli titolari delle concessioni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eurodeputato
Nicola Procaccini

Gentile Direttore, intervengo sulla questione legata alla proroga delle concessioni balneari perché essa investe tanta parte di quella economia sana che caratterizza l'Italia e, segnatamente, il territorio pontino, approfondendo alcuni aspetti che nei giorni scorsi ho avuto modo di evidenziare. Da sindaco prima ed oggi da eurodeputato ho sempre contrastato l'applicazione della cosiddetta Direttiva Bolkestein.

Come noto, il recepimento della direttiva ad opera dell'Italia, nella parte inerente le concessioni balneari, non è ancora avvenuto, in forza anche di un atto legislativo emanato dal governo italiano nel 2018, e confermato nel 2019, che prevede la proroga di tali concessioni fino al 2033.

E' certo che l'intera materia chiama in causa complessi elementi di natura giuridica nel rapporto tra diritto interno e comunitario (non ultimo la disputa se le concessioni balneari riguardino beni e non servizi e quindi escluse dalla Bolkestein) ma, per restare in un ambito pratico e attuale, la messa in mora dell'Italia rischia di avere gravi ripercussioni per un comparto composto da oltre 30.000 piccole e medie imprese, molte a conduzione familiare.

Ora, affidare il destino di queste imprese balneari a bandi di gara internazionali, come previsto dalla richiamata direttiva europea, significa spazzare via d'un colpo decenni di storia

«Così si spazzano via decenni di economia»

La nota Procaccini, da sempre anti-Bolkestein

economica, sociale e culturale del nostro paese, personaggi, storie e luoghi che hanno caratterizzato la crescita dell'Italia e segnatamente delle nostre città.

Di più, significa aprire delle vere e proprie aste in cui vince chi ha più liquidità finanziaria da mettere in gioco, attirando così la partecipazione di multinazionali straniere con grande potere d'acquisto, da anni interessate a mettere le mani sulle nostre coste. O, molto peggio, far cadere questo settore economico nelle mani della criminalità organizzata alla ricerca di occasioni pulite per riciclare denaro sporco. Insomma, una vera manna per le mafie del nostro Paese. Aggiungo che la crisi generata dal Covid renderà impossibile per molti imprenditori locali partecipare alle aste, perché privi delle risorse adeguate. Da questo sono dettate le mie preoccupazioni, non da chiusure ad eventuali riforme del settore i cui contorni sono tutti da disegnare.

Ecco perché la messa in mora dell'Europa fatta in piena pan-

Affidare il destino di imprese balneari a bandi di gara internazionali è un suicidio

demia appare ancora più grave e intempestiva. Una presa di posizione che non tiene conto della peculiarità delle nostre imprese balneari nelle quali la gran parte dei concessionari ha investito i propri risparmi, realizzando dal nulla o da baracche fatiscenti delle strutture moderne, perfettamente in regola secondo decine e decine di prescrizioni urbanistiche e sanitarie, a cui non viene garantito in alcun modo il valore economico dell'avviamento commerciale.

Ora dubito che, come accaduto quindici anni fa per l'allora commissario al mercato interno europeo Bolkestein, anche oggi i burocrati di Bruxelles sappiano correggere la follia di considerare alla stessa stregua le spiagge immense e solitarie del nord Europa con quelle italiane, spesso minacciate dall'erosione costiera, che hanno conosciuto uno sviluppo parallelo a quello dell'economia del nostro paese nel dopoguerra. Soprattutto grazie a chi se ne è preso cura in questi decenni e che, avendo avuto una porzione di demanio che in precedenza

produceva reddito zero, vi ha realizzato aziende che hanno prodotto ricchezza attraverso strutture legittimamente realizzate.

Un'ultima considerazione riguarda le colpe di questo governo, sordo alle sollecitazioni per il varo di una legge nazionale di riordino del settore balneare, che tuteli gli attuali concessionari e al contempo garantisca certezze sul futuro del turismo balneare in Italia, aprendo anche il mercato a nuove soluzioni ma che non siano dettate solo dall'indiscriminato metro burocratico di stampo europeo.

Nei prossimi 90 giorni il governo è chiamato a dare risposta alla Commissione ed auspico che si proceda alla presentazione di un documento che esponga le caratteristiche peculiari del settore balneare italiano, ponendo le basi per una difesa delle nostre realtà economiche e del nostro territorio da rischiose scalate di multinazionali straniere, o peggio.

Nicola Procaccini
Eurodeputato ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA